

Tromba d'aria evacuata l'Ilva operaio disperso decine di feriti

**DENTRO L'IMPIANTO
 C'ERANO QUATTROMILA
 OPERAI AL LAVORO
 NEL TARDO POMERIGGIO
 LA CERTEZZA
 SUL CESSATO ALLARME**

►Le fiamme causate dal crollo di una ciminiera hanno lambito i serbatoi dell'ossigeno. Si è temuta una gigantesca esplosione

LA GIORNATA

dal nostro inviato

TARANTO - Sospinta da cinquanta nodi di scirocco, la tromba d'aria ha toccato alle dieci e mezza i quattro moli del porto industriale e da lì -perché anche la forza della natura predilige i simboli- è piombata sull'Ilva. Come se la fabbrica dei veleni avesse bisogno di altri avvertimenti. La «più grande acciaieria d'Europa» ha tremato come un fucello, è crollato un capannone, sono venute giù due ciminiere -le batterie uno e tre andate subito in blocco- si sono aperte automaticamente le candele di sfogo dei gas di scarico, si sono levate in cielo fiamme alte anche cinquantasesta metri. L'inferno, o qualcosa di molto vicino.

OPERAI AL LAVORO

C'erano quattromila lavoratori in quel momento dentro l'Ilva e per duemila di loro è scattato l'allarme rosso, un migliaio alle cokerie e il resto nelle officine e al parco minerali. Si sono allontanati tutti dalla zona più pericolosa con tempestività e senza che si creassero momenti di panico, mentre cominciava la fase più rischiosa, mentre si faceva concre-

to il timore che le fiamme potessero arrivare al serbatoio dell'ossigeno. Almeno per due ore, fino alle dodici e mezza, i tecnici hanno preso seriamente in considerazione l'ipotesi di una gigantesca, devastante esplosione. Mentre le ambulanze facevano la spola con l'infermeria e gli ospedali -alla fine della giornata il bilancio sarebbe stato di 24 operai feriti, 20 medicati all'interno dell'Ilva e quattro ricoverati ma in condizioni non gravi- dal porto arrivava la notizia più brutta della giornata. Allo «sporgente quattro», la cabina di una gru, spezzata dalla tromba d'aria, era finita in mare e trascinata al largo. Non si avevano più notizie dell'operaio che avrebbe dovuto occuparsi di quell'operazione di imbarco: Francesco Zaccaria, 29 anni, di Talsano, un quartiere a sud di Taranto, dipendente dell'Ilva anche lui perché al porto, addetti al carico e allo scarico delle navi, lavorano almeno altri trecento operai dell'acciaieria. E non se ne sono avute per tutto il resto della giornata, il giovane operaio è stato così pietosamente catalogato nella schiera dei dispersi, anzi, l'unico disperso. All'ora di pranzo si sono calati anche i sommozzatori dei Vigili del fuoco, ma s'è fatta notte presto: e le ricerche sono state interrotte.

LA PAURA

Fuori della fabbrica tanti operai hanno vagato per ore. Con la tuta ancora sporca, come quella di Francesco Nacci, addetto alla manutenzione: «Ho visto uno che stava ripulendo una vasca dal grasso, gli si è completamente rovesciata sulla testa». O come Francesco Villani, 38 anni, che lavora alle raffinerie: «Ci siamo organizzati noi, non è che ci fossero tutte queste direttive». Il vero cessato allarme è arrivato alle sei della sera, quando l'assessore regionale alla Protezione civile Fabiano Amati ha confermato che «tutti gli impianti sono in sicurezza». Sempre in serata l'Ilva è intervenuta per definire «senza fondamento» le accuse mosse dai comitati spontanei nati attorno allo stabilimento. Secondo queste accuse, l'operaio disperso non doveva trovarsi in quel momento sulla gru ed erano comunque stati disattivati tutti i sistemi di sicurezza. E' cominciato così un primo bilancio dei danni. Gravi al porto, ma ancora più gravi a Statte, alle porte di Taranto. Case scoperchiate, camion rovesciati, pompe di benzina distrutte, ma soprattutto nove bambini di una scuola media in ospedale. Feriti lievemente, per fortuna.

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA